Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e 4ª (Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI RECENTI FATTI CONCERNENTI FUNZIONARI DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE

1ª seduta: martedì 11 luglio 2006

Presidenza del presidente della 1ª Commissione, MANCINO
indi del vice presidente della 1ª Commissione, CALVI

CG 0029
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sui recenti fatti concernenti funzionari dei servizi di informazione e di sicurezza

PRESIDENTE:
– MANCINO . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
– CALVI . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
BIONDI *(FI)* 22, 23, 24
BRUTTI Massimo *(Ulivo)* 7, 26
* DIVINA *(LNP)* 22
* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 8, 21, 25 e *passim*
GUZZANTI *(FI)* 4, 20, 21
* MANTOVANO *(AN)* 6, 15
* MAFFIOLI *(UDC)* 5
* NIEDDU *(Ulivo)* 16, 18
* RAMPONI *(AN)* 6
* SAPORITO *(AN)* . . . . . 3, 6, 7 e *passim*
SARO *(DC-Ind-MA)* 23, 24
* SELVA *(AN)* 5
* STORACE *(AN)* . . . . . 4, 7, 14 e *passim*
VIZZINI *(FI)* 4, 6, 7

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il sottosegretario per la difesa Forcieri.

Presidenza del presidente della 1ª Commissione MANCINO

I lavori hanno inizio alle ore 11,03.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sui recenti fatti concernenti funzionari dei servizi di informazione e di sicurezza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sui recenti fatti concernenti funzionari dei servizi di informazione e di sicurezza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Il dibattito si dovrebbe aprire immediatamente, per consentire alla Commissione affari costituzionali, convocata per le ore 12,30, di potersi riunire puntualmente all'orario prestabilito. D'intesa con il presidente De Gregorio, abbiamo perciò stabilito di aprire il dibattito subito dopo la relazione del Governo, prevedendo di dare a ciascun Gruppo un tempo per gli interventi pari a cinque minuti, con un'eccezione nei confronti dei due Gruppi maggiori, in modo che si possa completare, dopo l'informativa del Governo, una riflessione da parte delle due Commissioni riunite.

* SAPORITO *(AN)*. Signor Presidente, prendo la parola su questioni burocratiche: ho grandissimo rispetto per il sottosegretario Forcieri, valente senatore e conoscitore dei problemi della difesa; tuttavia oggi siamo riuniti per ascoltare le comunicazioni del Governo sui recenti fatti concernenti funzionari dei Servizi di informazione e di sicurezza. Ci saremmo aspettati che venisse a riferire chi ha la delega in tale materia. La delega in parola per la sicurezza non l'ha, mi pare, il sottosegretario Forcieri, ma il sottosegretario Micheli. Non voglio farne un dramma, però desidero segnalare questa mancanza di attenzione verso le Commissioni riunite 1ª e 4ª del Senato. Per carità, non contesto la presenza del Sottosegretario, che ringrazio, ovviamente, e saluto, facendogli gli auguri di buon lavoro,

ma secondo me in questa sede sarebbe dovuto intervenire il Sottosegretario con delega ai Servizi.

* STORACE *(AN)*. Signor Presidente, desidero intervenire in merito ai nostri lavori. Ho ascoltato la sua comunicazione e la ringrazio, ma non condivido il fatto che vi siano a disposizione cinque minuti per ciascun Gruppo. Si può parlare anche un minuto, ma qualunque commissario ha diritto a porre domande su questioni che attengono l'interesse nazionale. Spero si possa rivedere questa decisione, perché per quanto mi riguarda non ho avuto modo, non conoscendo la decisione, di parlarne con il mio Gruppo, ma io intendo porre domande precise, su vicende che attengono tale questione e altre collegate alle vicende SISMI, su cui ritengo che in Parlamento si abbia diritto a ricevere risposta.

VIZZINI *(FI)*. Signor Presidente, mi ricollego brevemente agli interventi finora svolti. Credo che il problema non sia tanto sapere quale sia il Sottosegretario con delega alla sicurezza, o meglio ai Servizi, ma dove sono i Ministri. Non stiamo parlando di una questione da nulla; gradiremmo che a rispondere al Parlamento della Repubblica su quanto sta succedendo fossero Ministri della Repubblica, con tutto il rispetto per le persone dei Sottosegretari, che sono sicuramente rispettabili. In questo caso si pone una questione di responsabilità politica. Strozzature in una vicenda di questo genere mi pare non facciano parte della storia del Parlamento italiano, quindi pregherei la Presidenza di riflettere prima di dire che in cinque minuti si liquidano temi di questa portata.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo organizzare i lavori. Si tratta di una comunicazione del Governo.

Vorrei innanzitutto fornire una precisazione in merito a quanto è stato fatto. È stato chiesto al Presidente del Senato di discutere di tale importante e delicata questione dopo una serie di osservazioni, a cominciare da quella del senatore Mantovano, che sono state poste nella Commissione affari costituzionali. Ho scritto tempestivamente al Presidente del Senato ed egli, dopo due giorni, ha risposto positivamente, ritenendo utile la convocazione delle Commissioni 1ª e 4ª riunite. Naturalmente la convocazione delle Commissioni avviene su autorizzazione del Presidente del Senato.

Quanto alla presenza del sottosegretario Forcieri, che anch'io saluto, desidero soltanto rilevare che rientra nella facoltà del Governo di inviare un suo rappresentante. Il Sottosegretario a tutti gli effetti rappresenta autorevolmente il Governo. Si può poi obiettare che forse era più opportuna la presenza del Presidente del Consiglio o del Sottosegretario delegato ai Servizi o addirittura del Ministro. Noi registriamo queste posizioni e attraverso il resoconto il Governo sarà informato anche dei rilievi avanzati da parte dei componenti delle Commissioni riunite.

GUZZANTI *(FI)*. Signor Presidente, vorrei associarmi anch'io a quanto detto dai colleghi e vorrei che restasse agli atti. Come rappresen-

tante di Forza Italia, non mi ritengo per nulla soddisfatto, ma non per sua responsabilità. Considero altamente insufficiente la spiegazione che lei ha fornito, visto che il Governo dispone per questo specifico problema, per cui è stata chiesta la convocazione, di un Sottosegretario competente in modo specifico. Il Sottosegretario che gentilmente è venuto oggi e che anch'io saluto e ringrazio non ha questa competenza. Ci viene quindi mandata una persona certamente competente – nel senso che sa di cosa parla – ma, istituzionalmente non è la persona competente. Desidero che resti agli atti l'insoddisfazione del Gruppo di Forza Italia per questo modo di rispondere alle richieste del Parlamento.

* SELVA *(AN)*. Signor Presidente, anch'io voglio sottolineare la stranezza dell'invio di un Sottosegretario alla difesa, rispettabilissimo naturalmente (poi il numero dei Sottosegretari è così ampio che bisogna pur dargli qualcosa da fare). Il caso in questione non è di competenza della Difesa; si tratta di una delega del Presidente del Consiglio o al Ministro dell'interno o, se si vuole sottolineare l'aspetto militare, al Ministro della difesa. Credo che non vi sia in questo comportamento il rispetto per il Parlamento, della cui centralità tutti ci riempiamo sempre la bocca. In concreto questo non avviene.

Per quanto riguarda i tempi, anch'io insieme ai colleghi e al senatore Storace desidero rilevare che, anche se lo stile del Parlamento europeo mi piace molto, non è tuttavia sempre adottabile, soprattutto quando si tratta di fatti così importanti come quelli che dobbiamo trattare questa mattina nella nostra Commissione.

Per quanto attiene all'organizzazione dei lavori, quindi, non può soggiacere a un dato tecnico: dobbiamo dare la nostra preferenza alla sostanza degli argomenti di cui stiamo discutendo qui questa mattina.

* MAFFIOLI *(UDC)*. Signor Presidente, anch'io intervengo per esprimere, a nome dell'UDC, il profondo disagio per quello che sta avvenendo questa mattina.

Credo che il Governo sia ancora vittima della confusione rispetto allo spacchettamento dei Ministeri e quindi non ci sia ancora chiarezza su come muoversi e operare. Riteniamo che ciò sia una mancanza di rispetto molto grave nei confronti del Parlamento e quindi esprimiamo la più viva insoddisfazione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Sottosegretario, vorrei assicurare che resterà agli atti il rilievo che ciascuno ha fatto, anche a nome dei rispettivi Gruppi parlamentari. Tuttavia, vorrei sottolineare che quando il Governo delega un suo rappresentante a venire in Parlamento, dobbiamo presumere che la delega conferitagli sia piena, totale, e non possiamo ritenere un Sottosegretario dimidiato.

Il sottosegretario Forcieri è stato delegato dal Governo, nessuno può rilevare la scarsa rappresentatività della sua persona perché egli a tutti gli effetti rappresenta il Governo. Non possiamo muovere obiezioni. D'altra

parte, la discussione in atto non è finalizzata a dire che il Sottosegretario doveva essere altri. Abbiamo capito che, come avete dichiarato ognuno a nome dei rispettivi Gruppi parlamentari, avreste preferito altra persona.

VIZZINI *(FI)*. È una mancanza di rispetto nei suoi confronti, Presidente.

PRESIDENTE. Non nei miei. Semmai nei confronti del Presidente del Senato da parte del Governo, ma non nei miei. Senatore Vizzini, io non ho rilievi da questo punto di vista.

* SAPORITO *(AN)*. Signor Presidente, lei deve dire che si farà portavoce presso il Presidente del Senato. Noi le chiediamo questo.

* RAMPONI *(AN)*. È una questione in punto di legge. Non è vero, come lei afferma, che il Governo può indicare chiunque a rappresentarlo perché la legge n. 801 del 1977 afferma che la responsabilità dei Servizi segreti - argomento che sta interessando in maniera delicatissima tutta l'opinione pubblica – è in capo al Presidente del Consiglio, che può delegare un Sottosegretario. Il Sottosegretario delegato in questo caso è l'onorevole Micheli. Presidente, non può dire che l'Esecutivo può delegare chiunque; la nostra meraviglia è più che legittima, non si tratta di perdere tempo a discutere. E' un discorso in punto di legge e la legge va rispettata.

* MANTOVANO *(AN)*. Signor Presidente, vorrei rispettare fino in fondo quello che lei cortesemente ha detto nella precedente seduta, a seguito della mia richiesta di audizione del Governo sulle vicende di cui ci si occupa in questi giorni.

Lei disse in quella circostanza che probabilmente una singola Commissione o persino due Commissioni non sarebbero state sufficienti per la mole di lavoro e per l'articolazione delle competenze che questa vicenda chiama in causa. Allora, se questo è vero per il Parlamento - e oggi la conferma è data dal fatto che due Commissioni si riuniscono congiuntamente per ascoltare le comunicazioni del Governo - a maggior ragione vale per l'Esecutivo.

Non c'è nessuna mancanza di rispetto nei confronti del Sottosegretario che è stato incaricato di rappresentare il Governo davanti alle Commissioni, ma c'è un dato formale, a mio avviso insuperabile, come sottolineato poco fa dal senatore Ramponi. Il dato di fatto è che l'unità dei Servizi di informazioni e di sicurezza, dal punto di vista della responsabilità politica, è garantita dal Presidente del Consiglio, il quale può decidere di essere presente in prima persona o di inviare un Sottosegretario delegato. Tuttavia, è chiaro che non può inviare uno qualsiasi dei rappresentanti – peraltro non il Ministro – di uno dei Dicasteri interessati da questa vicenda così complessa, che chiama in causa anche l'Amministrazione della giustizia.

Per tale ragione, la prego, signor Presidente, di non limitarsi a richiamare il resoconto – d'altra parte, quello di registrare le nostre richieste è un compito già svolto dagli uffici – ma di prendere in seria considerazione le nostre istanze perché hanno un fondamento normativo, oltre che di rispetto reciproco tra Esecutivo e Parlamento.

Se può servire, nei cinque anni in cui ho avuto l'onore di svolgere l'incarico di Sottosegretario all'interno con delega alla sicurezza, mi è capitato più volte di essere invitato contestualmente da più organi del Parlamento e in qualche circostanza, fondatamente, i parlamentari di una delle Commissioni che mi aveva invitato hanno preteso la presenza del rappresentante del Governo con delega specifica, non accontentandosi, per esempio, del Sottosegretario ai rapporti con il Parlamento. Questa nostra richiesta non è perciò assolutamente pretestuosa ma trova fondamento, oltre che nel diritto e nel rispetto, anche in una prassi parlamentare consolidata.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, il mio sentimento mi indurrebbe a spezzare una lancia a favore della categoria dei Sottosegretari...

* STORACE *(AN)*. Se scioperano paralizzano l'Italia!

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*... che pienamente su delega del Ministro esercitano il loro compito, ovvero mantenere un raccordo costante con il Parlamento. Tuttavia, c'è un profilo giuridico nella discussione che qui è stata proposta: la citata legge n. 801 del 1977 stabilisce certamente che il Presidente del Consiglio abbia la responsabilità prima nella direzione per quanto riguarda l'ordinamento dei Servizi segreti. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad una questione che investe uno dei due Servizi di informazione e sicurezza, il SISMI.

La legge n. 801 chiaramente stabilisce che vi sia una dipendenza del SISMI dal Ministro della difesa; quindi il Ministro stesso può ben delegare un suo sottosegretario a riferire.

VIZZINI *(FI)*. C'é la DIGOS, la polizia, ci sono tutti gli altri organi.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Le questioni che in questo momento si pongono alla nostra attenzione, e sulle quali l'accordo tra i Capigruppo e la Presidenza del Senato ha alla fine fissato questa come sede di una prima informativa, riguardano il SISMI. Per tale ragione, legittimamente il Ministro della difesa può rispondere e altrettanto legittimamente può delegare un suo Sottosegretario a rispondere.

* SAPORITO *(AN)*. Allora la 1ª Commissione non c'entra nulla.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Immagino che non sia questa l'occasione nella quale si esaurirà la discussione su una materia così delicata. Per quanto riguarda noi, abbiamo già avuto modo di sottolineare l'esigenza

che dell'insieme dei problemi legati alla questione specifica del SISMI venga investito l'organo parlamentare che può operare nell'ambito delle necessarie condizioni di riservatezza al fine di un esame più approfondito. Questa, quindi, se ho ben capito, è una prima informativa, una prima comunicazione; legittimamente risponde il Ministro della difesa, legittimamente egli delega a rappresentare le sue ragioni e le sue valutazioni in Commissione il Sottosegretario competente.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Forcieri, comunicando che come mio ultimo atto da Presidente della Commissione affari costituzionali – preannuncio che mi dimetterò oggi stesso - scriverò non al Governo, ma al Presidente del Senato, facendo rilevare le vostre doglianze e l'esigenza di una più puntuale presenza dei rappresentanti del Governo.

Non contesto l'osservazione del senatore Ramponi; la legge n. 801, alla cui costruzione ho dedicato anche la mia attività di parlamentare, stabilisce precisamente quali sono le responsabilità. Nel caso specifico vorrei rilevare che, nell'Aula della Camera, a rappresentare il Governo sulle medesime questioni è stato il sottosegretario Forcieri. Ove ritenessimo necessari maggiori approfondimenti, potremmo chiedere che sia proprio il Presidente del Consiglio a riferire all'intera Assemblea del Senato.

* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, in primo luogo intendo scusarmi con lei e con gli onorevoli senatori per il leggero ritardo con cui è iniziata questa riunione, ma sono stato impegnato in un'analoga iniziativa alla Camera ove, fortunatamente, non sono state sollevate questioni di questo tipo, altrimenti il ritardo sarebbe stato addirittura maggiore.

Le questioni che hanno dato origine alla richiesta di informativa da parte delle Commissioni sono all'ordine del giorno della stampa quotidiana. Vorrei affrontare il problema partendo rapidamente da alcune considerazioni di carattere generale.

Onorevoli senatori, è ormai da alcuni anni che l'Italia, insieme alle altre democrazie, è chiamata a fronteggiare la nuova minaccia terroristica portata alla sicurezza interna ed internazionale. Si tratta di una minaccia ben diversa da quella che avevamo conosciuto e sconfitto negli anni Settanta ed Ottanta e connotata da una gravità ancora maggiore, perché diretta a colpire le fasce più inermi e indifese della popolazione (dagli impiegati delle *Twin Towers*, ai pendolari delle metropolitane di Londra e Madrid, ai giovani di Istanbul, alla povera gente di Baghdad e di Kabul) con una violenza che travolge e sembra abbattere ogni regola di civile convivenza.

A fronte di questi pericoli, non sono mancate voci che hanno invocato una risposta dello stesso livello, pensando che le norme di garanzia dello Stato democratico non possano e non debbano trovare applicazione in questa lotta e che contro il terrorismo non ci siano in definitiva regole che tengano. Per noi non è così. II nostro Stato di diritto non può abdicare a se stesso e scadere allo stesso livello dei terroristi. La superiorità dello

Stato di diritto rispetto ai terroristi sarebbe compromessa ove si scendesse sul loro stesso terreno. Non vi è stata, e non vi è, altra scelta che quella convinta di combattere il terrorismo con gli strumenti dello Stato di diritto, nella consapevolezza che una scelta di segno diverso implicherebbe abdicare alla stessa essenza della democrazia. Così facendo i terroristi verrebbero legittimati e trarrebbero un chiaro successo dalla modifica del nostro atteggiamento, dei nostri stili di vita o, addirittura, qualora limitassimo o sopprimessimo le nostre libertà.

In questo è di esempio la vittoria sul terrorismo interno: la nostra democrazia, infatti, è stata capace di opporsi con successo all'eversione tenendo fede al principio di legalità che sta alla base della nostra convivenza civile e che, come i fatti hanno ampiamente dimostrato, sostanzia la vera forza di uno Stato. Il terrorismo endogeno è stato affrontato, combattuto e vinto attraverso la coesione delle forze democratiche e la saldezza delle istituzioni, mediante l'applicazione delle leggi esistenti e, quando si è reso necessario, l'adozione di strumenti normativi, caratterizzati dalle emergenze in atto, ma mai in contrasto con la Costituzione, che hanno reso più incisiva l'attività degli apparati di sicurezza e della magistratura.

È una linea che non può essere modificata, neanche quando la minaccia terroristica assume dimensioni globali o di particolare intensità; pertanto, anche di fronte al terrorismo di marca islamista e fondamentalista è necessario percorrere strade di legalità interna ed internazionale. È solo nella cornice dei principi generali che informano il nostro ordinamento che è possibile prevedere ogni iniziativa per rafforzare l'efficacia delle politiche antiterrorismo e delle strutture preposte ad operare sul campo. Infatti, il Paese – allorquando ne è stata ravvisata la necessità – non ha rinunciato ad adeguare gli strumenti, anche nella scorsa legislatura, per combattere tale minaccia con provvedimenti che si sono mossi sempre nel rispetto dei princìpi della Costituzione democratica e repubblicana.

Lo scenario che sembrano configurare le notizie apparse con un grande risalto sui *media* negli ultimi giorni, in relazione ai recentissimi sviluppi dell'indagine condotta dalla procura della repubblica di Milano sul sequestro del cittadino egiziano Nasr Osama Mustafa Hassan (meglio noto come Abu Omar) prospetterebbe una logica di lotta al terrorismo condotta in violazione delle regole dello Stato di diritto. Tale logica, in realtà, non è stata mai né accettata né praticata dal Governo del nostro Paese che, nel contrasto al terrorismo, non ha mai abdicato al rispetto della legalità posta dallo Stato di diritto e non ha mai ceduto alla tentazione di procedere con metodi cosiddetti «non convenzionali». Questo vale anche per il SISMI, che non solo si è dichiarato assolutamente estraneo al sequestro di Abu Omar, ma ha sempre categoricamente respinto il ricorso a prospettive non ortodosse, come già riferito dal direttore del Servizio al COPACO nella precedente legislatura e, più recentemente, in un'audizione al Parlamento Europeo tenutasi il 6 marzo scorso.

Nell'intimo convincimento che lo Stato di diritto possa costituire l'unica cornice in grado di consentire al Paese ed alla democrazia di preva-

lere sulla barbarie del terrorismo, intendo esprimere in questa sede la fiducia del Governo nell'operato della magistratura che conduce l'indagine sul caso di Abu Omar, e assicurare al Parlamento che il Governo non farà mancare agli organi inquirenti la più piena collaborazione per l'accertamento della verità dei fatti oggetto dell'indagine. Ugualmente doveroso appare esprimere fiducia agli apparati di informazione e sicurezza.

Vorrei inoltre ricordare che la vicenda di Abu Omar e l'intenso dibattito, anche internazionale, che ne è conseguito, sia sotto il profilo del caso specifico che della tematica in generale, ha richiamato anche in Italia l'attenzione del Parlamento nella precedente legislatura. Le Camere, infatti, si erano interessate all'episodio con diversi atti di sindacato ispettivo, volti a chiarire se il Governo italiano di allora fosse stato informato del fatto preventivamente o successivamente, ovvero avesse ricevuto informazioni circa altre, analoghe situazioni riferite a cittadini islamici sul territorio italiano. Il precedente Governo ha più volte risposto in termini ufficiali, escludendo categoricamente che alcuna operazione, in qualsiasi modo riconducile al quadro delineato dai *media*, con particolare riferimento al sequestro avvenuto a Milano il 17 febbraio 2003, fosse mai stata portata a conoscenza del Governo della Repubblica italiana e, per esso, delle istituzioni.

In quelle sedi è stato inoltre ribadito, con incisività, che il Governo e le istituzioni nazionali non avevano mai, in nessun modo, avallato operazioni di sequestro di persona in territorio italiano, escludendo altresì che ci potesse essere stato un coinvolgimento, a qualsiasi titolo, di apparati di *intelligence* italiani.

Ulteriori smentite, anche a seguito di un articolo di stampa che riprendeva alcune presunte dichiarazioni di un ex agente della CIA, nonché in relazione a molteplici interventi di giornali quotidiani, venivano fornite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per escludere l'avvenuta ricezione di qualsivoglia notizia relativa al sequestro, preventivamente comunicata dalle autorità statunitensi al Governo italiano, al consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio dei ministri, al SISMI ed agli altri apparati di informazione e di sicurezza.

In particolare il SISMI, a suo tempo, attivato dal Governo in ordine agli elementi in proprio possesso sulla vicenda ed esperite le opportune verifiche, ha da subito escluso di aver avuto preventiva cognizione dei fatti riportati dai *media* americani circa le attività statunitensi relative al trasporto di prigionieri islamici, presunti terroristi, in Paesi terzi ove è possibile eseguire interrogatori anche sotto tortura.

Dalle risultanze in possesso del SISMI emerge che, pochi giorni dopo la scomparsa del cittadino egiziano, il Servizio ha ottenuto notizia di tale evento da un autorevole esponente della comunità musulmana, informandone tempestivamente gli organi investigativi e le autorità competenti e fornendo contestualmente ogni elemento riferito, nonché invitando il medesimo esponente musulmano a far produrre dalla famiglia la necessaria denunzia del fatto alla polizia italiana.

Notizie giornalistiche – mi riferisco all'articolo del giornale arabo «El Haiat» del 26 febbraio 2003 – informavano, poi, della denuncia presentata dalla moglie di Abu Omar circa la scomparsa del marito, verificatasi mentre si dirigeva alla moschea milanese di viale Jenner, e della sua successiva deportazione in Egitto perché ritenuto coinvolto in azioni terroristiche.

I richiamati elementi sono quanto in possesso del SISMI, che si è astenuto da ulteriori e autonome attività in presenza di accertamenti coperti dal segreto dell'indagine penale da parte della procura della Repubblica di Milano.

È proprio in questa prospettiva che il Servizio, con riferimento alla scomparsa di Abu Omar, venuto comunque a conoscenza di elementi che nel novero delle ipotesi possibili configuravano anche un sequestro di persona, ha immediatamente proceduto, come già ribadito, a riferirli ai competenti organi.

Nell'ambito del procedimento penale successivamente instaurato dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano risulta che il SISMI abbia poi corrisposto alle richieste dell'autorità giudiziaria procedente con il consueto rigore e la necessaria trasparenza e tempestività, nello spirito di una costante e piena collaborazione, fornendo tutti gli elementi utili, per quanto disponibili.

A fronte di tali reiterate assicurazioni – intese a prospettare condivisibilmente ogni possibile distacco e sentito rifiuto da pratiche inaccessibili – il Governo non può esimersi dal considerare come, a far data dal 5 luglio ultimo scorso, si siano registrati importanti sviluppi nelle indagini della procura di Milano, che parrebbero in contrasto con le prese di posizione più volte ripetute e che io ho in questa sede richiamato.

La procura della Repubblica di Milano ha ritenuto, infatti, di poter ipotizzare diversi reati a carico di alcuni funzionari del SISMI. Gli sviluppi delle indagini hanno trovato vasta eco nei *media* che hanno posto alcuni interrogativi ed esternato diverse preoccupazioni. Alcuni di questi interrogativi hanno dato origine ad atti di sindacato ispettivo alla Camera dei deputati e alla richiesta di questa informativa al Senato.

Ad alcuni di questi interrogativi è possibile dare una risposta. Riguardo alle possibili intercettazioni e pedinamenti di giornalisti, che hanno preoccupato molti, ritengo di dover assicurare che, allo stato delle conoscenze, non si ha alcuna conferma, né vi sono indicatori che autorizzino l'ipotesi di intercettazioni illegali e pedinamenti verso giornalisti da parte dei Servizi segreti militari. Il SISMI, infatti, ha fatto conoscere di non aver eseguito alcuna attività di intercettazione, né pedinamenti, né di aver mai consentito alcuna attività di questa natura e tipo. Ogni attività di intercettazione viene espletata dal Servizio secondo le procedure previste dalla legge – più nello specifico dall'articolo 4 del decreto-legge n. 144 del 2005 – ed è opportunamente documentata e motivata, e dunque può essere esibita. Aggiungo che per lo svolgimento di queste attività di intercettazione preventiva il Servizio ha adottato un complesso di misure di sicu-

rezza – così ci ha informato – dirette a garantire, non solo, come è ovvio, le esigenze di riservatezza, ma anche la *privacy* dei cittadini.

Il SISMI svolge ordinaria attività OSINT, *open sources intelligence*, cosiddetta di fonti aperte, espletando le dovute ricerche su tutte le tipologie di fonti aperte, essendo notorio che gran parte delle informazioni, in particolare quelle riguardanti il terrorismo internazionale, sono veicolate dai *media*, in particolare da Internet. Per tali ragioni la ricerca OSINT è stata ampiamente potenziata, non solo nelle strutture interne, similmente ad Agenzie di Paesi stranieri, facendo ampio riferimento anche al mondo esterno al Servizio, dove sono presenti *know how* specifici, come l'università e la ricerca, *think tank*, centri studi, eccetera. Questi ambiti svolgono pura attività OSINT e forniscono informazioni che costituiscono solo una parte del patrimonio informativo del SISMI. Esse vengono attentamente sottoposte al vaglio *intelligence* e integrate, confrontate e verificate con quelle provenienti da altri fonti, ciò proprio al fine di evitare la selezione di notizie prive di credibilità e fondamento.

L'attività dell'ufficio di via Nazionale è da inquadrarsi in tale dinamica funzionale e il Servizio esclude categoricamente che abbia svolto attività di intercettazione, anzitutto per la sua stessa natura, nonché per quanto già riportato in precedenza. Il Servizio che svolgeva questa attività in via Nazionale può aver ricercato informazioni sfruttando i normali contatti di relazione con persone utili, fonti, persone d'ambiente; il rispetto dei confini esistenti tra i diversi ambiti è certo, in quanto garantito, oltre che dalle premesse sopra indicate, dalla natura e qualità delle informazioni: di norma da fonti aperte o da persone che tali fonti alimentano, ovvero capaci di interagire con queste ultime.

Un altro interrogativo che in questi giorni si è frequentemente affacciato sulla vicenda di Abu Omar è come sia possibile che il Governo del tempo e gli apparati di sicurezza, in particolare il SISMI, «potessero non sapere». Su questo punto ritengo doveroso ricordare come la legalità propria dello Stato di diritto non consenta lo svolgimento di controlli generalizzati suscettibili di invadere la sfera delle libertà individuali se non allorquando ricorrano precisi presupposti. Ciò vale, anzitutto, per gli organismi di informazione e sicurezza, i quali sono chiamati ad agire nell'ambito e nei limiti delle specifiche competenze. In questo senso è forse opportuno richiamare che in base alla legge n. 801 del 1977, già citata dai colleghi, il SISMI assolve «tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Il SISMI svolge, inoltre, ai suddetti fini, compiti di controspionaggio». Altre disposizioni, poi, chiamano in causa il Servizio per l'attività informativa e di sicurezza da ogni pericolo o forma di eversione dei gruppi criminali organizzati transnazionali.

Da questa esposizione, della cui sinteticità mi scuso, dei compiti istituzionali del SISMI appare evidente che l'attività di contrasto del Servizio alle azioni poste in essere dalle Agenzie estere in territorio nazionale opera prevalentemente in direzione delle condotte che rappresentano una più diretta e immediata minaccia per la sicurezza nazionale, cioè di quelle

condotte che si prefiggono l'acquisizione di informazioni e dati di rilevanza strategica, nonché l'esercizio, quando possibile, ad esempio di influenza occulta nei settori più rilevanti della politica, dell'economia, della difesa e della tecnologia nazionali.

In questa sede, assunte le necessarie informazioni, il Governo, allo stato, non può che riaffermare l'estraneità del SISMI rispetto alla vicenda.

Da ultimo, si desidera sottolineare come specifici approfondimenti della vicenda siano stati svolti anche dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, di cui all'articolo 11 della già citata legge n. 801 del 1977, a seguito delle audizioni del Sottosegretario di Stato con delega al coordinamento dei servizi di *intelligence*, del Segretario generale del CESIS, dei direttori del SISMI e del SISDE. Il Comitato ha così preso atto – formalizzando tale posizione in un proprio documento approvato nella seduta del 28 settembre 2005 – dell'assoluta coincidenza delle dichiarazioni rilasciate in proposito dal Governo e dai rappresentanti degli organismi di informazione e sicurezza nazionali i quali «hanno fermamente ed inequivocabilmente escluso ogni coinvolgimento diretto o indiretto con apparati di *intelligence* stranieri, in alcune informative in merito a loro operazioni finalizzate al rapimento di Abu Omar».

Si può pertanto affermare che, sul piano delle verifiche ufficiali e istituzionali fin qui svolte, non emerge nessun coinvolgimento e complicità nella vicenda in esame da parte dell'Italia e delle sue istituzioni.

Il SISMI, dal canto suo, torna ora a ribadire di non aver avuto neppure indiretta cognizione del fatto prima della sua consumazione e che anzi, come ho già accennato in precedenza, ha immediatamente attivato – ed in modo formale, appena acquisite le prime notizie circa la possibile scomparsa – le forze di polizia italiane e gli organismi di *intelligence* dei principali Paesi stranieri.

Quanto riferito appare contraddetto dalle prime risultanze dell'inchiesta condotta dalla procura di Milano.

In questo momento, considerata l'assoluta sensibilità della fase investigativa in pieno sviluppo, il Governo ritiene doveroso astenersi da valutazioni specifiche, nel convincimento che, da un lato l'azione della magistratura non mancherà di far luce su eventuali, quanto deprecabili, responsabilità individuali e, dall'altro, che a tal fine occorre offrire ogni assistenza a tale inchiesta, anche e soprattutto attraverso l'azione attenta e responsabile del Governo stesso che non mancherà di assecondare la collaborazione già da tempo in atto tra l'istituzione interessata e la procura milanese.

Peraltro, appare ora quanto mai tempestiva e preziosa la decisione di ricostituire il Comitato parlamentare di controllo sugli organismi di informazione e sicurezza che ci auguriamo possa avvenire quanto prima, anche perché tale Comitato costituisce la sede propria – in quanto assistita da norme che consentono l'accesso a informazioni riservate – per approfondire, in termini ancora più circostanziati, l'intera vicenda in merito alla quale, allo stato delle conoscenze, il Governo non ravvede motivi per re-

vocare in dubbio la fiducia accordata e confermata all'istituzione SISMI e a tutti coloro che in essa abbiano correttamente operato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario Forcieri.

Presidenza del vice presidente della 1ª Commissione CALVI

PRESIDENTE. Diamo inizio ora alla discussione, ricordando brevemente, come ha già detto il presidente Mancino, che la prima Commissione è convocata alle ore 12,30 per una seduta di particolare rilievo. Non vi è alcuna intenzione di comprimere una discussione che merita ovviamente tutta l'ampiezza necessaria; tuttavia procederemo secondo la prassi e le modalità già seguite in altre occasioni in sede di Commissioni riunite, concedendo cioè ad ogni Gruppo un tempo di cinque minuti per intervenire. Ribadendo dunque la posizione del presidente Mancino, credo si possa procedere in tal modo, prevedendo, appunto, interventi di cinque minuti per ciascun Gruppo, come concordato dai Presidenti delle due Commissioni, mentre per i Gruppi maggiori e per i Gruppi che hanno maggiore interesse ad intervenire si potrebbe consentire l'intervento di due senatori per Gruppo, di cui l'uno intervenga sul merito e l'altro per formulare quesiti.

Se siamo d'accordo procederemo dunque in questo modo. Si pone però un primo problema perché tra i senatori iscritti a parlare vi sono i colleghi Saporito, Mantovano e Storace tutti e tre appartenenti allo stesso Gruppo.

* SAPORITO *(AN)*. Parlerò per un minuto soltanto.

* STORACE *(AN)*. Parleremo tutti per un minuto.

PRESIDENTE. Il tempo è quello indicato; naturalmente, ove si riuscisse a contenerlo, si potrebbe anche intervenire in cinque, per un minuto ciascuno. In ogni caso alle 12,30, lo ricordo, è convocata la 1ª Commissione.

* SAPORITO *(AN)*. Signor Presidente, mi aspettavo che il Governo in questa sede, su richiesta del Senato, indicasse la sua precisa posizione su quanto sta succedendo, sulle notizie drammatiche che leggiamo sui giornali. Mi sono invece trovato di fronte ad una relazione che riporta lo stato dei fatti, limitandosi a generiche informazioni del tipo «secondo quello che si dice».

Un Governo, quando decide di venire a rispondere al Parlamento, deve indicare la sua posizione, indipendentemente da quanto accade sul piano delle indagini della magistratura. Questo mi aspettavo di sapere

qui oggi. È profondamente sbagliato tale modo di procedere, visto che quanto riferito dal Sottosegretario lo leggiamo ogni giorno sui giornali.

Vorrei allora sapere se in questo momento, di fronte alle due Commissioni del Senato qui riunite, il Governo sia in grado di dire che i Servizi, il SISMI non è coinvolto e che ha utilizzato solo mezzi democratici, quelli indicati nella sua relazione come gli strumenti di amministrazione di diritto.

Mi sembra che quando si afferma che fino ad oggi è stata data fiducia ai Servizi, mentre da ora in poi, dopo che la magistratura è entrata in campo, il Governo non sa più cosa fare, si incorra in una profonda contraddizione: da un lato l'Esecutivo si dice rispettoso e in qualche modo difende l'opera dei Servizi di sicurezza, mentre, nel contempo, rispetta la magistratura. Ma se la magistratura procede in una diversa direzione, il Governo deve assumere una posizione: non ci si può nascondere dietro al fatto che sono in corso le indagini.

Non ho mai sentito, chiedo scusa al rappresentante del Governo, posizioni così incerte e condizionate da tanti avvenimenti e da tanti fatti: un Governo ha la forza e deve avere l'orgoglio e l'onore di dire se le strutture dello Stato hanno operato bene o male: deve avere perciò anche la forza di dire che hanno operato male, ma non può mantenere una posizione di incertezza, quale quella che emerge dalla relazione del Sottosegretario.

Voglio esprimere dunque la mia delusione di fronte a risposte molto incerte e condizionate: un Governo serio, a mio avviso, dovrebbe assumersi le sue responsabilità. In questo momento, con il discorso del Sottosegretario, non mi sembra che il Governo in carica lo abbia fatto.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Saporito. Mi consenta, però, di aggiungere che – almeno questa è una mia personale considerazione – il rispetto per gli apparati dello Stato, dei Servizi e per la magistratura non necessariamente confliggono. Il tema del rispetto è diverso da quello relativo alle responsabilità.

MANTOVANO *(AN)*. Come già sottolineato dal senatore Saporito, nessuna delle questioni poste dalle vicende delle quali si tratta in questi giorni ha trovato non dico risposta, ma anche solo trattazione nell'informativa del Sottosegretario.

Segnalo due nodi che sono ancora avviluppati e lontani dall'essere sciolti, anche sulla base delle parole del Sottosegretario.

Il primo: si parla di fiducia nell'autorità giudiziaria, ed è un'affermazione che nessuno può disattendere, ma da un passaggio particolare della comunicazione mi pare di cogliere che non ci sia nessuna intenzione di porre il segreto di Stato su alcuni passaggi di questa vicenda. Allora, mi permetto di invitare il Governo a riflettere sulla seguente circostanza: se passa il principio in base al quale l'autorità giudiziaria, attraverso la polizia giudiziaria che svolge le indagini, può sottoporre a indagine qualsiasi attività dei Servizi, questi ultimi non potranno più operare. Peraltro siamo in presenza di una legge molto lontana nel tempo, che presenta

margini di confusione e non conferisce certezze all'operatore del Servizio. Infatti l'operatore del Servizio è dilaniato tra il rischio personale, quanto meno sotto il profilo penale – ma ci sono anche altri tipi di rischi – e il rischio di porre a repentaglio la sicurezza della propria comunità. Su questo argomento non ho sentito una sola parola.

In secondo luogo questa vicenda è grave non solo di per sé, ma anche in prospettiva, nel senso che l'elemento di maggiore qualificazione di un Servizio di informazione è la sua credibilità; dalla credibilità di un Servizio dipende la possibilità di ottenere informazioni da parte di altri Servizi, dipende cioè quella collaborazione, sul piano internazionale, che vale su tanti fronti, non ultimo quello della prevenzione di attentati, di gravi aggressioni di natura terroristica.

Collegando la prima questione con la seconda, il Governo si è posto il problema di quale credibilità può avere un Servizio italiano, che oggi corre il rischio di vedere ogni sua attività vivisezionata dalla polizia giudiziaria che a sua volta riceve determinati *input* dall'autorità giudiziaria?

In terzo luogo, mi sarei aspettato dal rappresentante del Governo, perfino di questo Governo, in virtù di quella continuità istituzionale che è un bene al quale tutti, credo, siamo legati, un cenno di gratitudine, di attestazione, per il lavoro che i nostri Servizi hanno svolto negli ultimi anni. Al di fuori di ogni retorica, credo sia stato un lavoro importante non solo dal punto di vista quantitativo, perché le informazioni che sono giunte sui tavoli degli analisti sono enormemente superiori rispetto al passato, ma anche dal punto di vista qualitativo perché credo che il *surplus* informativo sia una cosa ancora più difficile da gestire rispetto al *deficit*, per l'enorme lavoro di cernita che è necessario. Tutto questo poteva essere detto persino dal Sottosegretario alla difesa e invece non è stata fatta parola.

Infine, quanto dobbiamo aspettare perché vi sia un'iniziativa del Governo, se ritiene di adottarla, in materia di riforma della struttura dei Servizi? La riforma non è resa necessaria da queste ultime vicende, in rapporto di causa-effetto, ma dal fatto che la legge vigente in materia è vecchia di 30 anni. Se il Governo non avesse in progetto di presentare una propria iniziativa legislativa, esistono già iniziative parlamentari che sono pronte ad essere avviate.

* NIEDDU *(Ulivo)*. Signor Presidente, devo ringraziare il Governo per essere venuto in questa sede a parlare un linguaggio di verità. Questa vicenda di cui trattiamo non nasce in questi giorni, ma è una storia piuttosto lunga e travagliata. A partire dall'aprile 2001 il cittadino egiziano Osama Mustafa Hassan Nasr, detto Abu Omar, è apparso all'attenzione dei nostri Servizi, della stessa magistratura e della polizia giudiziaria come una persona al centro di una trama di legami che facevano di lui un punto di riferimento nella rete di organizzazioni sospettate di terrorismo e, in particolare, una personalità di primo piano nell'attività del movimento islamico fondamentalista *Hizb Al Tahir*. A seguito di questi elementi di valutazione, il soggetto è stato attenzionato ed è noto che, per almeno sette

giorni, dal 10 al 17 febbraio 2003, è stato pedinato e intercettato da polizia e carabinieri. Questa attenzione su di lui cessa immediatamente proprio il giorno del suo rapimento.

Di tutta la vicenda, la politica ha modo di occuparsi per una notizia del *Sunday Times*, ripresa dalla stampa nazionale: il giornale rivela, infatti, in un articolo, che una squadra di agenti stranieri sia pure alleati, ha sequestrato il cittadino egiziano, lo ha interrogato e malmenato nella base di Aviano e poi trasferito al Cairo con un volo via Ramstein.

Ho voluto ricordare succintamente questi elementi, ne tralascio altri che però sono agli atti parlamentari, perché, nella scorsa legislatura, sia alla Camera che al Senato, abbiamo avuto modo di occuparci lungamente di questa vicenda. Il punto che emergeva con chiarezza nelle risposte del Governo era la totale estraneità da parte del livello politico, quindi della responsabilità di Governo.

Il ministro Giovanardi, proprio al Senato, fu estremamente categorico, da questo punto di vista non discostandosi, devo dire, dalla linea che il Governo attuale ha qui poc'anzi ribadito. Si pose, dunque, l'interrogativo se la minaccia terroristica che da alcuni anni dobbiamo affrontare può essere sconfitta con gli strumenti dello Stato di diritto o viceversa, se a una minaccia di questo genere occorra rispondere sullo stesso piano, ovvero con strumenti terroristici al di fuori delle norme, dei principi di legalità e dello strumento di diritto. Allora e oggi il Governo italiano ha affermato che la minaccia può essere sconfitta rispettando i principi di legalità dello Stato di diritto. Sono convinto che, dal punto di vista politico, questo sia un dato di cui il Parlamento deve prendere positivamente atto, perché il Governo opera su delega del Parlamento, e svolge un'attività esecutiva che discende dalla volontà del Parlamento che rappresenta l'intera comunità nazionale.

Recentemente si sono avuti ulteriori sviluppi della vicenda, che tuttora è aperta a cambiamenti che potrebbero essere estremamente rilevanti. Per ragioni di tempo, schematizzo in questi termini i possibili sviluppi: da una parte c'è la verità del Governo – quella del Governo di oggi non è diversa da quella del Governo precedente – nelle parole che sono state dette qui dal sottosegretario Forcieri; dall'altra c'è un'evoluzione dell'indagine della magistratura che può portare a degli interrogativi rispetto a quanto è stato detto in questa ed in altre sedi anche nel corso della precedente legislatura.

Il Governo ha dato consenso e sostegno all'operazione e ad altre operazioni consimili? Questo è l'interrogativo che è stato risolto quando il Governo ha detto, ieri e oggi, che ciò non è mai avvenuto; tuttavia è in corso un'indagine della magistratura – leggiamo tutti la stampa – che potrebbe portare a possibili sviluppi. Sappiamo che in altri Paesi europei operazioni simili sono state consentite in passato dai Governi. Se il Governo ha utilizzato tali operazioni, il tema dell'infedeltà da parte degli operatori del Servizio (nel loro complesso o solo in parte) sarebbe superato; se così fosse, infatti, l'infedeltà riguarderebbe il Governo nei confronti del Parlamento, poiché reiteratamente è stato affermato quanto po-

c'anzi abbiamo ricordato. Credo, allora, che in queste situazioni valga un principio di precauzione.

Al collega Mantovano, che sottolinea, polemicamente e in termini interrogativi, quanto tempo occorre al Governo per predisporre una riforma dei Servizi, io, senza altrettanta opposta polemica, potrei rispondere che sono trascorsi cinque anni senza che tale riforma sia stata portata a compimento, benché avviata e conclusa, almeno in un ramo del Parlamento, cioè al Senato.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

NIEDDU *(Ulivo)*. Concludo, signor Presidente. Ripeto, al di là della battute polemiche, che penso non siano utili in questa situazione, la preoccupazione che ci accompagna è che perdurano le minacce terroristiche nei confronti del nostro Paese. Questa vicenda, con un principio di precauzione, va affrontata anche a livello parlamentare con grande senso di responsabilità e non trasformata in una sorta di duello rusticano attorno a interessi palesi od occulti più o meno dichiarati.

* STORACE *(AN)*. Signor Presidente, non interloquirò con il senatore Nieddu, il quale ha tesi proprie. È vero che non abbiamo portato a termine la riforma dei Servizi, ma in questo Paese non ci sono stati attentati da parte dei tanti Abu Omar che hanno circolato per il mondo. Quindi credo che qualche merito vada anche riconosciuto a chi ha governato l'Italia, almeno su questo fronte.

Vorrei tentare di porre delle domande al Governo, sperando che non debba essere costretto ad avvalersi della facoltà di non rispondere, perché abbiamo delle questioni serie.

Non sono iscritto al partito di quelli molto sensibili alle prudenze nei confronti dei terroristi e credo che in fondo il mestiere dei Servizi sia quello di mettere le mani su chi potrebbe minacciare la sicurezza nazionale. Poiché non ho pregiudizi, né favorevoli, né contrari nei confronti degli uomini preposti alla sicurezza del Paese, pongo delle questioni. Lei ha svolto la sua relazione; immagino l'avrà discussa anche con i vertici del Governo. Mi sono allontanato per due minuti e vorrei sapere se in quel lasso di tempo ha parlato – perché non ne ho avuto notizia – dell'incontro tra il Presidente del Consiglio e Pollari. Purtroppo, infatti, ciascuno di noi riceve notizie dai giornali (lo diceva il senatore Nieddu e riprendo il suo teorema) e pare che ciò sia stato negato: vorrei capire se è vero, se questa è la fiducia del Governo nei confronti di chi guida i Servizi nel nostro Paese.

Lei ci ha anche assicurato, rispetto a una notizia che pensavamo fosse vera per averla letta sui giornali, che non sono stati né pedinati, né intercettati i giornalisti di «Repubblica»; questo dice il Governo del Paese. Chiedo al Governo del Paese se ha accesso ai verbali, per di più segretati, dell'interrogatorio della magistratura, perché questa certezza vorremmo averla anche noi. Ciò vorrebbe dire che da oggi in poi dobbiamo comprare

un giornale in meno, perché se si raccontano queste cose vuol dire che evidentemente non c'è verità.

Mi interessano le questioni che sono esattamente all'ordine del giorno della seduta di oggi, che reca «Comunicazioni del Governo sui recenti fatti concernenti funzionari dei servizi di informazione e di sicurezza». Voglio immaginare che siamo al tema posto dalla magistratura, con i fatti che abbiamo letto. Ho premesso che non ho pregiudizi nei confronti del detenuto Mancini, né di simpatia, né di antipatia, perché, semplicemente, non lo conosco e non posso sapere che tipo di persona sia. È la magistratura che ci fa pensare a deviazioni. Da una parte c'è il Governo di ieri e di oggi che assicura il non coinvolgimento del SISMI, ma d'altra parte la magistratura dice che qualcuno del SISMI è coinvolto, altrimenti non procederebbe agli arresti; questo fa pensare a deviazioni.

Davvero non pretendo che su questo aspetto risponda oggi, perché probabilmente poteva non aspettarsi questo tipo di questioni, pur pertinenti con l'inchiesta in corso. Tenterò di essere velocissimo, signor Presidente, perché mi interessa la sostanza delle questioni.

Vorrei un approfondimento su due temi se, come ha anticipato il senatore Brutti, questo è solo il primo incontro (io, leggendo l'ordine del giorno, avevo pensato fosse l'unico; evidentemente il senatore Brutti ha avuto la possibilità di ricevere informazioni migliori delle mie). Si tratta di due questioni sulle quali sollecito una riflessione molto seria.

La prima riguarda un fatto emerso dall'inchiesta: pare vi fosse un coinvolgimento di Mancini, non so se positivo o negativo con riguardo all'attentato al sindaco di Reggio Calabria. Per aver maggiori informazioni sul fatto basta leggere nel resoconto di ieri dell'Assemblea del Senato l'interrogazione del senatore Valentino, che fa alcuni riferimenti all'inchiesta in corso.

La seconda questione (non si tratta di parlare di un fatto personale) riguarda una vicenda che mi ha incuriosito, proprio perché mi piacerebbe capire alcuni aspetti di questo nostro Paese. Deve sapere, signor Sottosegretario, e devono sapere le Commissioni che tra i magistrati interroganti Mancini c'è anche il dottor Civardi, titolare della famosa inchiesta sullo spionaggio.

121 giorni fa mi dimisi da Ministro perché lessi sui giornali notizie che potevano riguardare me su una vicenda del genere. Mi dimisi perché, pur non essendo parlamentare, ero un politico e in caso di dubbio occorre potersi difendere senza asserragliarsi a Palazzo. Da 121 giorni aspetto ancora di essere interrogato da un magistrato o di ricevere un avviso di garanzia. Mi fa piacere leggere che si tratta dello stesso magistrato da cui è partita quell'operazione, nell'ambito della quale a marzo furono arrestate 16 persone (aggiungo che gli arresti furono chiesti a ottobre, ma poiché il GIP era incinta, si dovette aspettare a procedere agli arresti: evidentemente si trattava di persone pericolose!). Quelle 16 persone arrestate, delle quali due furono coinvolte in una vicenda che riguardava, secondo gli inquirenti, la Regione che avevo presieduto, avrebbero fatto capo – e questa è l'informazione che vorrei chiedere al Governo – all'agenzia diretta da

tale Cipriani, in contatto con tale Tavaroli, a loro volta amici fraterni di Mancini. Questa agenzia si chiama «Polis d'istinto» con sede, si dice, a Firenze – cito notizie apprese dai giornali – ed è coinvolta, secondo alcune cronache, perfino sul caso «Calciopoli», Moggi, il pedinamento di Della Valle e il tentativo di raccogliere notizie. Vorrei sapere se il Governo ha elementi di certezza almeno sul coinvolgimento di questo alto funzionario del SISMI, per capire se certe manovre vengono o meno architettate a danno di alcuni.

Vorrei inoltre sapere, signor Sottosegretario, (su questo davvero non posso pretendere che risponda oggi, ma chiedo formalmente al Governo di fornirci una risposta), visto che abbiamo parlato addirittura di giornalisti sul libro paga, se da questi famosi *dossier* dell'ufficio del dottor Pompa emerge quanti personaggi politici sono stati messi sotto osservazione e se si ha traccia di rapporti eventualmente intercorrenti, anche di natura economica, tra i 16 arrestati del marzo 2006 con Cipriani Tavaroli e Mancini.

GUZZANTI *(FI)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ho ascoltato sia la relazione esposta dal Sottosegretario sia quanto hanno detto finora i colleghi che mi hanno preceduto.

Devo manifestare una mia delusione, certamente non drammatica: oggi non abbiamo imparato proprio nulla di nuovo da quanto il Governo è venuto a riferirci. Direi anzi molto meno delle notizie riportate dai giornali che certamente non possono garantire un rapporto sicuro con la verità.

Restando sul caso specifico, ho ascoltato, ovviamente con grande interesse, anche quanto il senatore Storace ha testé detto circa le ipotesi di relazione tra l'arrestato Mancini ed altri personaggi inquisiti in relazione ad altre vicende. Certamente si tratta di storie che chiedono delle risposte, non c'è dubbio. Io ho conosciuto il Mancini per motivi istituzionali; quando ero Presidente della Commissione bicamerale di inchiesta Mitrokhin, ho avuto dei rapporti di istituto con il direttore del SISMI che in un'occasione convocò nel suo ufficio il Mancini, il quale mi riferì di alcune sue pregresse indagini su ex agenti del KGB - questo era il tema di quell'inchiesta - che avevano agito in Italia. Ebbi l'impressione di una persona molto competente e molto sveglia, che sapesse il fatto suo rispetto a ciò di cui parlava.

Questa inchiesta parlamentare, che ha occupato quattro anni della mia vita nella scorsa legislatura, mi ha fatto conoscere realtà che contrastano un po' con quello che sentiamo oggi, e parlo del valore reale della legge n. 801 che viene giustamente citata, ma che a me risulta essere da sempre e costantemente calpestata o ignorata. Così almeno mi ha risposto anche la procura della Repubblica di Roma; quando nella sede che ho citato ho sollevato la questione delle violazioni della citata legge, mi è stato risposto dalla magistratura che si trattava di violazioni di una «legge di natura amministrativa» che non comportano di per sé alcun rilievo penale. Su questo si deve riflettere.

Per quanto concerne il piano politico, ho dei dubbi e anche qui non ho delle domande così precise sui rapporti tra alcuni magistrati e alcuni inquisiti. Mi sembra che il generale Pollari, il quale gode di una stima *bipartisan* che gli è stata manifestata dal Parlamento, dal Senato della Repubblica e dal COPACO in mille occasioni, sia un uomo che ha molto ben meritato dalla Repubblica e sotto la cui gestione non è mai avvenuto alcun fatto di sangue attribuibile al terrorismo. D'altra parte, poiché il compito dei Servizi segreti è quello di garantire la sicurezza, ci sembra che il servizio offerto in questi anni sia stato eccellente. Tuttavia, fra tanta eccellenza, mi sembra di intravedere, non da quello che lei, signor Sottosegretario, ha detto ma da tantissimi altri indizi, che si voglia silurare il generale Pollari, pur seppellendolo sotto un'enorme mole di complimenti e gratificazioni. In verità si prepara il terreno affinché, dopo tutto quanto accaduto, sia d'obbligo una pulizia radicale, cosa che peraltro è costume frequente negli ambienti dei Servizi di sicurezza di tutto il mondo. Ciò che però non avviene in nessun Paese del mondo, salvo che in Italia, è il costante conflitto e l'interposizione tra l'operato della magistratura e quello dei Servizi.

Vorrei ricordare che quando facemmo l'inchiesta Mitrokhin, ci venne detto che la magistratura non può mai essere investita di ciò che fanno i Servizi perché altrimenti la si ingolferebbe. Bisognava quindi lasciarla doverosamente al riparo da ogni ipotesi di conoscenza in modo che non avesse troppo ad affaticarsi. Lo si trova sui verbali della precedente Commissione d'inchiesta.

Da un punto di vista politico, e mi avvio a concludere per rispettare i tempi, si è parlato poi della questione centrale, ovvero se per la lotta al terrorismo si debba parlare di guerra - termine che uso con assoluta convinzione e sincerità - o, come lei ha preferito, signor Sottosegretario, con parole come «fronteggiare» o «contrastare», che sono altrettanto nobili. Si tratta di decidere se siamo in guerra contro non già dei generici pazzi islamici che in preda ad una solitaria, ancorché molteplice follia, come lei ha detto, colpiscono le fasce più deboli e la povera gente; come se invece, nel caso in cui avessero colpito per caso fasce medie o medio-alte, avessimo potuto trovarli più accettabili.

* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Ci sono anche le vittime «medio-alte» delle *TwinTowers.*

GUZZANTI *(FI)*. In quel caso c'erano tutte le fasce; non avevano di certo prima riempito le *Twin Towers* di operai per poi abbatterle. Questo fa parte di una mentalità precisa.

Ricordo ancora che subito dopo l'attacco dell'11 settembre, lo *slogan* in particolare di tutta la sinistra italiana fu «*intelligence*, non operazioni militari»; si proclamava la contrarietà alle operazioni portate avanti con aerei, carri armati, divisioni, brigate e invasioni, inneggiando all'*intelligence*. Ricordo il presidente Bertinotti, ospite nella trasmissione «Porta a Porta», parlare di 007, della necessità di colpire, selezionare, rapire.

Non si capisce allora la coerenza di ciò che facciamo: i Servizi di sicurezza di tutto il mondo rapiscono intercettano, pedinano, interrogano, perché appartengono in genere a Paesi che sono convinti di fare una guerra al terrorismo islamico, che costituisce una parte importante della geopolitica e non della criminalità marginale.

Signor Sottosegretario, ho trovato le sue informazioni generose, perché è evidente che lei di questi argomenti poco o nulla sa e ha dovuto improvvisarsi mettendo insieme quel che poteva. Gliene sono molto grato perché lo ha fatto con grazia, garbo e rispetto; tuttavia, quello che volevamo sapere non lo abbiamo saputo e inoltre la linea dal Governo, così come traspare da quanto udito, ci appare equivoca, debole e priva di quei supporti sia politici sia informativi che sarebbero necessari.

PRESIDENTE. Visti gli impegni della 1ª Commissione, vi inviterei a contenere la durata degli interventi.

* DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, gradirei che fosse distribuito il documento che il Sottosegretario ha letto in questa sede.

PRESIDENTE. Sarà trascritto nel resoconto della seduta.

* DIVINA *(LNP)*. Le chiedo questa cortesia, Presidente, poiché penso che vada letto con attenzione perché – in questo forse mi sbaglierò in quanto alle prime esperienze di audizioni –l'aspettativa era quella di avere qualche informazione nuova. Mi aspettavo quasi venisse posto una specie di segreto di Stato, una camera blindata dove si potesse veramente discutere dell'argomento all'ordine del giorno.

Dal Governo, tramite il Sottosegretario, abbiamo appreso notizie davvero scarne, senza nemmeno quella dovizia che la stampa ha dimostrato in questi giorni. Mi scusi, Sottosegretario, ma ci si sente un po' presi in giro ad ascoltare quanto risulta già noto, impegnando ben due Commissioni. Lei ci informa che, secondo il Governo, il SISMI è estraneo a questa vicenda, mentre la procura di Milano è di avviso totalmente contrario.

BIONDI *(FI)*. Ci sono due verità.

* DIVINA *(LNP)*. Questa è la sintesi dell'informativa che il Governo ci comunica in questa sede, ma una cosa la dice chiaramente: intende rispettare tutte le regole per combattere il terrorismo con gli strumenti a disposizione dello Stato di diritto. Allora, Sottosegretario, le vorrei rivolgere alcune domande in modo diretto. Innanzitutto, perché sono stati istituiti i Servizi?

BIONDI *(FI)*. Questa è una domanda retorica.

* DIVINA *(LNP)*. È volutamente retorica. Ma se i Servizi devono garantire la sicurezza del Paese ed operare imbrigliati come le forze di po-

lizia ordinarie, dovendo riferire in corso d'opera addirittura a un altro organismo dello Stato, la magistratura, come possono perseguire il loro obiettivo principale? Signor Sottosegretario, se dobbiamo combattere un'entità che non ha regole nei nostri confronti, possiamo lanciare il messaggio che li combatteremo svelando addirittura con quali regole agiremo? Mi sembra quanto meno poco intelligente.

Inoltre, si tratta di sequestro o di rimpatrio coatto, dal momento che vi è stata la riconsegna alle autorità del Paese di appartenenza? Le chiedo ancora: siamo sicuri che nel nostro ordinamento esista anche l'organismo di controllo dei Servizi? O meglio: la magistratura può interferire ed essere controllore dei Servizi che devono garantire la segretezza? Un'altra domanda retorica: a questo punto, la segretezza dove va a finire?

SARO *(DC-Ind-MA)*. Mi sembra che nel nostro Paese stiano avvenendo situazioni abbastanza strane. La vicenda che affrontiamo oggi è una di quelle su cui vi è maggiore attenzione. Mi chiedo se sia possibile che da tre mesi, ossia da quando si sono tenute le elezioni, vi sia stata una tale virulenza – uso questo termine un po' forte – da parte della magistratura nel condurre iniziative giudiziarie che vanno dalla Sicilia, alla Puglia, al Lazio.

BIONDI *(FI)*. La Basilicata.

SARO *(DC-Ind-MA)*. Basti vedere le vicende che riguardano il nostro collega Storace, lo scandalo definito «Calciopoli», e a Milano la questione relativa al sequestro di Abu Omar. È possibile che improvvisamente scoppi tutto ciò? Perché prima non è successo qualcosa? Perché la magistratura, che aveva notizie ed informative su tantissime vicende, non ha fatto nulla prima delle elezioni? Pongo tale questione perché non vorrei che tutto ciò che sta avvenendo si inserisca in un ragionamento o disegno politico.

Per quanto riguarda la vicenda oggetto del nostro dibattito, certamente l'intervento del Sottosegretario è stato molto elusivo, ma bisogna tener conto di alcuni elementi: il Sottosegretario ha ribadito la fiducia del Governo nei confronti del direttore del SISMI e nel Servizio, ma nello stesso tempo ha sostenuto che allo stato attuale non sono emerse responsabilità. Non voglio fare il dietrologo, ma è chiaro che il Governo attuale non intende certo sfiduciare direttamente il Capo del Servizio segreto e l'intero sistema dei Servizi di informazione, magari accusando domani di connivenza il precedente Governo. Questo lavoro lo sta lasciando fare ai magistrati di Milano. Il senatore Cossiga ieri ha pronunciato parole molto pesanti; Spataro è un grande «girotondista» e sono sotto gli occhi di tutti le sue battaglie e la sua appartenenza politica.

Allora non vorrei che, alla fine, tutta questa vicenda sostanzialmente vedesse la magistratura dare al Governo i presupposti per rimuovere il Capo del Servizio segreto e inserire un uomo di sua assoluta fiducia. Sono convinto che la partita finirà in questi termini.

Per il resto il Sottosegretario – aprendo filosoficamente il suo ragionamento sul mantenimento della sicurezza nel nostro Paese – ha richiamato i tempi della lotta al terrorismo e alle Brigate Rosse, dimenticando che in quella occasione si legiferò in termini di emergenza in molti casi riducendo fortemente i diritti di libertà.

PRESIDENTE. Questo non è esatto. Mi perdoni, ma non è così. Vi fu solo una legge sulla dissociazione.

SARO *(DC-Ind-MA).* In parte sì, abbiamo usato metodi molto duri. Dopo quanto sta avvenendo nel nostro Paese, in cui la magistratura intercetta i Servizi segreti, vorrei un ulteriore chiarimento. Ognuno di noi conosce qualcuno dei Servizi segreti e sa che stanno facendo lavori molto delicati per la difesa contro il terrorismo. D'ora in poi chi volete che vada a esporsi per fare una battaglia talvolta pericolosissima, anche sul piano personale? Quali Servizi segreti internazionali, CIA o altri, collaboreranno con noi con il rischio di ricevere un mandato di cattura? Stiamo facendo ridere tutto il mondo.

Provocatoriamente il senatore Cossiga ieri a Milano ha affermato che, visto che stiamo diventando profondamente inaffidabili in tutto il mondo, l'unica soluzione sarebbe avviare una trattativa direttamente con il capo dei terroristi, come si dice fosse accaduto nella Prima Repubblica con Abu Nidal. Vi consiglio anche un amico, visto che provengo dal partito socialista. Per arrivare al capo del terrorismo internazionale, affidate questo compito a Bobo Craxi, che qualche rapporto con *Al-Fatah* e con annessi e connessi ce l'ha ancora.

Tutto ciò lo dico ironicamente, perché credo che su questa vicenda si stia svolgendo una grande farsa nel nostro Paese.

BIONDI *(FI).* Mi sono poco fa complimentato con il collega Nieddu per avere integrato, abbastanza sinceramente dal suo punto di vista, la relazione del sottosegretario Forcieri, che non è insincera, ma è così prudente da essere addirittura, mi permetto di dirlo, evanescente dal punto di vista della conoscenza.

Sono un vecchio liberale e credo che la libertà di stampa sia tra le più preziose che ci sono nel nostro Paese. Certo, la libertà è rischiosa e qualche volta corre il rischio di esondare.

Ritengo però che l'affermazione più importante sia stata fatta poco fa dal senatore Nieddu, quando ha parlato del conflitto e delle due verità. Questo conflitto e queste due verità sono la cosa più drammatica che possa succedere in un Paese: è il conflitto tra la sicurezza, la garanzia, presidio della libertà dei cittadini, e la aleatorietà, la *res dubia*, che è qualunque vicenda processuale nella quale i problemi della dialettica portano poi, alla fine, a stabilire se vi è o non vi è responsabilità, mentre nel frattempo «*dum Romae consulitur, Saguntum...*».

Ritengo allora che, forse, il Governo dovrà dare una risposta su come si può dirimere questo conflitto. Sul piano costituzionale certo salvaguar-

dando l'indipendenza e l'autonomia della magistratura; dal punto di vista generale stabilendo che l'interesse superiore dello Stato, per la fiducia che permane nei confronti del SISMI, deve essere salvaguardato a prescindere da chi effettivamente è al Governo. Ricordo infatti che il Governo può cambiare dal punto di vista della composizione politica, ma la funzione del Governo e le verifiche del Parlamento hanno una statura-struttura di corrispondenza all'interesse generale che non riguarda soltanto le indagini giudiziarie o l'attività dell'Esecutivo, ma i diritti del cittadino, la garanzia per la sua sopravvivenza e la capacità di rispondere agli avversari (chiamiamoli avversari, non ancora nemici, nel senso che consideriamo il terrorista non un nemico, ma un aggressore dello Stato in maniera non formale in quanto è un soggetto che si paluda di misteriosità per colpire ancora di più e presenta quindi una difficoltà di percepibilità molto forte).

I Servizi nel loro complesso hanno fatto fino ad ora il loro dovere perché ci hanno garantito e qualcuno si è anche sacrificato per garantire, in Italia e fuori, la possibilità di rappresentare i diritti di un cittadino imprigionato dai terroristi. Perciò credo, senza ombra di polemica perché in questi casi la polemica non c'entra, che il Governo debba rispondere su come intende stabilire quelle che possono essere state le responsabilità, dolose o colpose, *culpa in eligendo o culpa in vigilando*, come dicevano i latini.

Cosa fa il Governo di fronte a tutto questo? È quello che sapremo la prossima puntata.

PRESIDENTE. La natura di questa seduta non prevede necessariamente una replica, tuttavia, essendo stata posta una serie di questioni di particolare interesse e spessore, chiedo al Sottosegretario se vuole fornire alcune risposte. Lo inviterei però, ancora una volta, ad essere straordinariamente sintetico perché abbiamo già superato di cinque minuti i tempi previsti.

* STORACE *(AN)*. Il Sottosegretario intende fornire tutte le risposte?

* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. No, alcune non intendo proprio darle.

* STORACE *(AN)*. Glielo chiedo perché abbiamo dei dubbi da risolvere.

* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non posso essere io a risolverli.

Per la verità, nella conclusione del mio intervento, il Governo dava un'indicazione e prendeva atto con soddisfazione della costituzione del COPACO. Poi mi è stato detto che non è ancora costituito; comunque il Governo si augura che il COPACO possa costituirsi quanto prima, dipendendo questo soltanto dalla volontà dal Parlamento.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Il COPACO si costituisce tra un'ora e mezzo.

* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. A me risultava questo; non so come mai qualcuno ha poi detto il contrario. Quindi tra un'ora e mezzo si costituisce il COPACO che è la sede in cui possono essere approfondite questioni anche più circostanziate rispetto a quelle che ho riferito nella mia relazione. È evidente che se il COPACO fosse stato costituito, questa materia sarebbe andata direttamente al COPACO. Credo che anche di questo bisogna tenere conto nel valutare quanto da me riferito.

Intervengo anzitutto per fare una considerazione su un giusto rilievo del senatore Mantovano il quale ha osservato che la mia relazione non conteneva un cenno di soddisfazione per il lavoro dei Servizi. È chiaro che c'è soddisfazione per il lavoro dei Servizi, soprattutto per l'attività che gli stessi compiono e hanno compiuto in questi anni all'estero, sia per la nostra sicurezza nazionale, sia per la sicurezza delle nostre truppe. È un lavoro per cui non abbiamo difficoltà ad esprimere i più sinceri apprezzamenti.

Sulle altre questioni evito, vista la delicatezza della situazione e anche della materia che trattiamo, di farmi prendere dallo spirito polemico di alcune affermazioni che sono state fatte.

Riguardo alla questione dell'eventuale pedinamento ed intercettazione di giornalisti vorrei però, se me lo consentite, rileggere quello che ho detto perché credevo di essere stato abbastanza chiaro. Ho detto che: «In questo senso, allo stato delle conoscenze, non si ha alcuna conferma né vi sono indicatori che autorizzino l'ipotesi di intercettazioni illegali e pedinamenti verso giornalisti da parte dei Servizi segreti militari (ripeto: «da parte dei Servizi segreti militari»). Il SISMI, infatti, ha fatto conoscere di non aver eseguito alcuna attività di intercettazione né pedinamenti ai danni dei giornalisti, né di aver mai consentito alcuna attività di questo tipo». Questo è quello che, allo stato delle informazioni che noi possediamo, posso affermare e mi pare che sia abbastanza chiaro cosa significhi.

Per quanto riguarda le considerazioni di carattere più generale, tralascio tutte le dietrologie che sono state indicate e le letture che si vogliono dare a queste cose. Esse non hanno alcun tipo di fondamento e alcun tipo di corrispondenza con la realtà dei fatti: non c'è nessun obiettivo di silurare, non c'è nessun obiettivo di sotterrare. Veramente: non è questa la materia di cui si parla.

La materia è delicata perché si riferisce – pensavo che i parlamentari dell'opposizione lo avessero colto – a fatti e accadimenti verificatisi sotto la responsabilità di un altro Governo e non esiste – mi rivolgo al senatore Nieddu – una verità del Governo su queste cose che si contrappone a un'altra verità. Esiste quello che risulta dagli atti e dalle informazioni che il Governo si è premurato di chiedere e che sono state fornite.

Sulle questioni di carattere generale vi è forse una linea di discrimine, di divisione, che non vorrei sottolineare più di tanto. Vorrei però riaffermare il fatto che non c'è dubbio, secondo noi, che la lotta a coloro che violano in maniera così palese ogni tipo di regola e ogni tipo di situazione, si conduce, non già scendendo sul loro terreno e accettando lo scontro sul loro livello, ma riaffermando la validità, la forza e la superiorità dello Stato di diritto. Lo Stato di diritto non impedisce di mettere in atto tutte le iniziative concrete necessarie per svolgere questo tipo di attività, assolutamente, ma questo va fatto nel rispetto delle leggi, della Costituzione, della legge n. 801, della normativa che disciplina questa materia.

Ho anche ricordato il terrorismo passato per dire che anche in quella situazione, quando si è voluto legiferare con quella che è stata definita da alcuni «legislazione di emergenza», lo si è fatto nel pieno rispetto della norma costituzionale, senza ledere i diritti di alcuno. Questo per noi è un punto assolutamente dirimente.

Per quanto riguarda le questioni poste dal senatore Storace, non sono in grado di rispondere, perché il Governo non possiede alcun elemento in merito alle vicende alle quali ha fatto riferimento e che sono di competenza della magistratura inquirente.

* STORACE *(AN)*. Ho chiesto una cosa precisa: se, cioè, questi signori sono alle dipendenze del Servizio, voi dovreste saperlo.

* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Non posso risponderle in questo momento, poiché non dispongo di alcuna notizia sui profili da lei richiamati.

Sulla questione del segreto di Stato posta dal senatore Mantovano, torno a ripetere che nella relazione ho fatto riferimento al caso specifico oggetto delle discussioni e delle indagini della magistratura, relativo al rapimento di Abu Omar ed alla cosiddetta pratica delle *extraordinary renditions*. Riteniamo che, allo stato delle cose, non vi sia nessuna esigenza o intenzione di porre su questo punto, sull'atto in sé, il segreto di Stato.

Lei sa molto meglio di me, senatore Mantovano, che tutte le attività dei Servizi sono coperte da segreto. Non credo che vi sia su tale vicenda il segreto di Stato, nonostante anch'io abbia ascoltato altre dichiarazioni di membri del Governo in tal senso: al momento, poiché le informazioni di cui disponiamo parlano di un'assoluta non partecipazione ed escludono qualsiasi tipo di coinvolgimento rispetto al fatto specifico, non si vede neanche quale tipo di segreto apporre.

Mi dispiace avervi delusi, ma ho potuto riferire soltanto dei fatti che risultano e di cui dispongo. Si tratta di posizioni espresse in più sedi ed occasioni (in sedi ufficiali, nel COPACO, nel Parlamento italiano, nel Parlamento europeo e così via) da responsabili ai quali è affidata la sicurezza nazionale; non possiamo assolutamente ipotizzare che ci sia una ripetuta posizione menzognera rispetto a questioni così importanti. Se poi, come è detto chiaramente nell'intervento, esistono responsabilità individuali di

una o più persone, dal momento che la responsabilità penale è personale, le singole persone pagheranno. Il quadro che emergerà da questa situazione sarà oggetto di una successiva analisi e valutazione, una volta che risulti definito l'esatto contorno dei fatti.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi presenti ed il Sottosegretario per la sua disponibilità.

I lavori terminano alle ore 12,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00